

ultima chiamata per dire addio al carbone

A causa dell'opposizione di Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria e Polonia, i leader europei non sono riusciti, nel *summit* di giugno, ad adottare l'obiettivo di neutralità climatica al 2050. Tale obiettivo, che implica che entro il 2050 l'Europa debba assorbire tutte le emissioni di gas serra da essa emesse, ha acquisito slancio nell'ultimo mese. Se a maggio solo otto Paesi sostenevano questo obiettivo, oggi il fronte si è allargato a 24 Paesi. Per gli standard europei, si tratta di uno sviluppo politico sorprendentemente rapido. Questo suggerisce che anche le ultime resistenze possono essere vinte e che l'obiettivo del 2050 può essere adottato.

I leader europei devono ora convincere i quattro Paesi contrari a sciogliere le loro riserve, per arrivare a raggiungere un accordo unanime sull'obiettivo 2050 prima del prossimo *summit* delle Nazioni Unite sul clima di settembre. Tale incontro sarà di cruciale importanza per il futuro dell'accordo di Parigi. Per rimanere all'avanguardia dell'azione globale per il clima, l'Europa deve arrivare a New York con l'obiettivo della neutralità climatica al 2050 in tasca, anche per spingere la Cina e gli altri principali emittori a seguire la stessa strada.

Tutto ciò è di vitale importanza perché quello della neutralità climatica al 2050 è l'unico punto di arrivo corretto nella mappa del cambiamento climatico. Gli scienziati hanno dimostrato che solo così si può garantire l'obiettivo di limitare il riscaldamento globale a 1,5 gradi, soglia massima per proteggere il mondo dagli impatti più drammatici dei cambiamenti climatici.

Per essere chiari, questo rappresenterebbe in ogni caso solo un punto di partenza per l'Europa. Il continente non è ancora riuscito a ridurre in modo davvero convincente le proprie emissioni di gas serra. Dopo anni di discesa, nel 2017 le emissioni hanno ripreso a crescere. Ciò non sorprende, dato che i combustibili fossili continuano a dominare il settore energetico europeo.

L'esempio del settore elettrico è lampante. Nell'ultimo decennio, l'Europa ha fortemente sostenuto le energie rinnovabili, che oggi coprono circa il 30% dei consumi. Ma anche se l'elettricità europea è diventata più verde, essa ha mantenuto la sua componente più inquinante: il carbone. Questo combustibile fossile rappresenta ancora il 20% del mix elettrico europeo, con picchi nazionali sorprendenti come l'80% in Polonia, il 50% nella Repubblica Ceca, il 46% in Bulgaria, il 37% in Germania, il 34% in Grecia. Solo Finlandia e Svezia hanno finora preso una decisione definitiva sull'eliminazione graduale del carbone. In altri casi, i Paesi hanno solo fatto degli annunci. Nella ricca Germania si discute di un'eliminazione graduale del carbone entro il lontano 2038, mentre questa possibilità non è nemmeno stata menzionata dai Paesi dell'Europa dell'Est.

La situazione del settore europeo dei trasporti è forse ancora peggiore, in quanto le sue emissioni di CO2 continuano ad aumentare fortemente, anche per via dei deboli sforzi dei Paesi europei per invertire questa tendenza. Pertanto, i leader europei non solo devono adottare l'obiettivo della neutralità climatica al 2050 prima del *summit* sul clima di settembre, ma anche dimostrare il loro reale impegno a perseguirlo con coerenza.

Non ci sono più scuse: una profonda decarbonizzazione sta diventando tecnicamente ed economicamente sempre più fattibile, poiché la maggior parte delle tecnologie necessarie per questa trasformazione sono ora disponibili e a costi sempre più bassi. Ciò che occorre è un quadro politico chiaro, in grado di promuovere questa trasformazione in modo intelligente, vale a dire cogliendo le opportunità economiche e industriali che essa offre e garantendone l'inclusività sociale.

Ciò deve essere fatto oggi, in quanto le scelte politiche che verranno assunte nei prossimi anni definiranno la forma del sistema energetico europeo del 2050.

Docente alla Johns Hopkins University
e ricercatore Fondazione Eni Enrico Mattei

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Simone Tagliapietra